

Ebola, prima vittima anche in Germania

È un medico dell'Onu che si era ammalato in Liberia. Il bilancio dell'Oms: 4.500 morti e 9.000 casi

Siamo a 4.500 morti e 9 mila casi. In Guinea, Sierra Leone e Liberia si registrano mille contagiati alla settimana. Per dicembre se ne temono da 5 mila a 10 mila ogni sette giorni. È terribile il bollettino diffuso ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) su Ebola.

Ieri l'epidemia ha ucciso per la prima volta in Germania. A Lipsia è morto in ospedale un medico sudanese di 56 anni dipendente dell'Onu che lavorava in Liberia. Era stato ricoverato al Sankt George di Lipsia giovedì dopo aver contratto il virus di Ebola. E sempre in Germania, a Francoforte, un altro paziente è in cura. Poi ci sono i falsi allarmi. In Italia, attimi di paura per l'atterraggio a Fiumicino di un volo Turkish Airlines sul quale madre e figlia hanno avvertito un malore. E le politiche di sicurezza. Gli Stati Uniti, dopo il morto di Dallas e il contagio di un'infermiera, stanno rivedendo le strategie di prevenzione e l'Europa si prepara a varare un piano comune (giovedì fissata una riunione a Bruxelles). L'economia tedesca ha interrotto i rapporti d'affari con i Paesi dell'Africa occidentale coinvolti: non c'è più nemmeno un'azienda che dalla Germania sia attiva in Liberia, Guinea o in Sierra Leone.

Il mondo è in fibrillazione per Ebola, mentre gli esperti aggiornano le informazioni su come affrontare il virus del pipistrello che sembra continuare a sorprendere tutti. E l'Oms si preoccupa per la pioggia di falsi allarmi fuori dall'Africa, con casi sospetti smentiti a breve giro dai sanitari o dai ministeri della Sanità. A Ginevra si stigmatizza il fenomeno, sottolineando la singolarità del passaggio da caso sospetto a «negativo a poche ore dall'arrivo» di queste persone nei vari Paesi. Vero. Una così rapida determinazione dello stato infettivo è impossibile: i test racco-

mandati sono quelli che rilevano l'antigene virale o l'Rna virale e per eliminare ogni dubbio occorrono due risultati negativi alle analisi specifiche, ottenuti ad almeno 48 ore di distanza. Insomma qualche giorno ci vuole. Quindi gli annunci di «negatività» in poche ore «sollevano gravi dubbi sulle informazioni ufficiali fornite a pubblico e media», dicono all'Oms. Che però non è esente da responsabilità, dicono altri, avendo per mesi sottovalutato la situazione e non ascoltato il grido di allarme che Medici senza frontiere (Msf) ha cominciato a lanciare a febbraio. E ha diffuso solo ieri indicazioni sui viaggi nei Paesi focolaio (Guinea, Liberia, Sierra Leone). Giusto per fare un esempio del caos, ecco l'ultima avvertenza Oms. Risale a ieri: i sanitari che hanno curato un malato di Ebola o che hanno pulito le loro stanze, «vanno considerati "contatti prossimi" e monitorati per 21 giorni dopo l'ultima esposizione» al virus. «E questo anche se il contatto con il paziente è avvenuto quando questi operatori indossavano tutta l'equipaggiamento protettivo». Un monito importante, arrivato molto in ritardo dice Msf. Praticamente dopo che in Spagna e Stati Uniti due infermieri si sono ammalate. Tutto quanto accaduto prima in Africa non aveva prodotto linee guida puntuali.

L'epidemia di Ebola in Nigeria e Senegal «non si è ancora conclusa». Se non emergeranno altri casi il Senegal sarà Ebola free il 17 ottobre e la Nigeria il 20 ottobre. In Guinea, Liberia e Sierra Leone, invece, nuovi casi «continuano ad esplodere in aree che sembravano sulla via di essere riusciti a controllare la situazione».

Mario Pappagallo

 @Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa



● Il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg (foto) e la moglie Priscilla Chan hanno donato 25 milioni di dollari alla fondazione del Centro americano per il controllo e la prevenzione delle malattie, destinati alla lotta contro Ebola

● La donazione fa seguito a quella di 9 milioni di dollari fatta da Paul Allen, cofondatore di Microsoft

